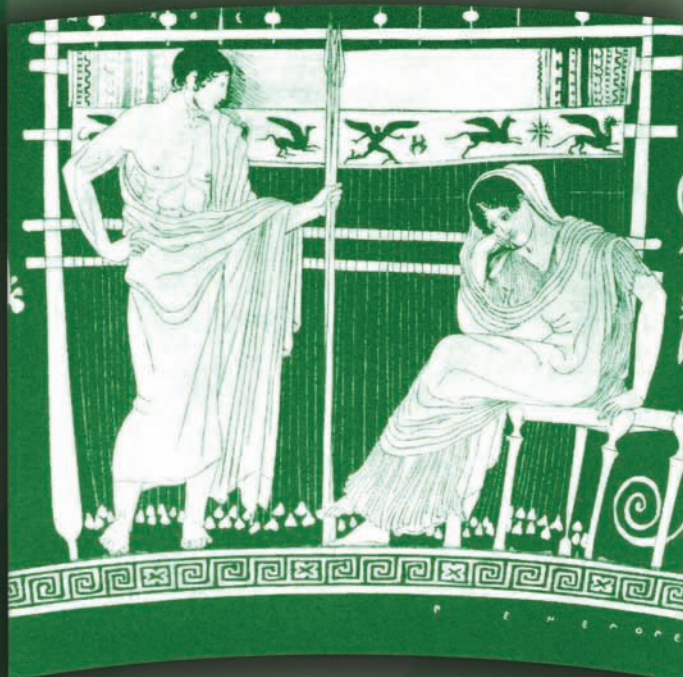


Il percorso della tessitura: *dal telaio preistorico del sito di Pertosa all'artigiano ecosostenibile*

Margherita Pica



Collana MIdA Agricoltura

Editor: Prof. Domenico Calcaterra

Foto di copertina: Penelope al telaio - vaso antico del V secolo a. C. - Museo di Chiusi (SI)

Copyright 2014 Riproduzione vietata, tutti i diritti riservati dalla legge sui diritti d'autore

Editor in chief: Prof. Mariana Amato ^{1, 2, 3}

Testi di: Margherita Pica

Cinsulenza: Roberto Vannata (Archeologo presso il Museo Nazionale Preistorico Etnografico “Luigi Pigorini”, Roma) per la parte relativa alla tessitura nella preistoria

Editorial board:

Dr. Geol. Aniello Aloia ^{3, 4, 5}

Prof. Mariana Amato ^{1, 2}

Sig. Antonietta Cafaro ²

Prof. Domenico Calcaterra ^{2, 3, 6}

Dott. Daniela Casorelli ^{1, 7}

Dott. Anna De Mauro ²

Ing. Angelo De Vita ^{3, 4, 8}

Prof. Gaetano Di Pasquale ⁹

Dott. Giuseppe Landi ¹

Prof. Michele Perniola ¹

Dott. Roberta Rossi ¹⁰

¹ Università degli Studi della Basilicata – Scuola di Scienze Agrarie, Forestali, Alimentari ed Ambientali

² MidA - Musei Integrati dell'Ambiente

³ Geopark Cilento, Vallo di Diano and Alburni European & Global Geopark

⁴ Geopark Manager National Park of Cilento, Vallo di Diano and Alburni European & Global Geopark

⁵ Coordinatore Nazionale Forum dei Geoparchi Italiani

⁶ Università di Napoli Federico II – Dipartimento di Scienze della Terra, dell'Ambiente e delle Risorse

⁷ MidA Junior Scientific Council

⁸ Università degli Studi dell'Aquila – Dipartimento di Ingegneria industriale e dell'informazione e di economia

⁹ Università di Napoli Federico II – Dipartimento di Agraria

¹⁰ Consiglio per la Ricerca e la Sperimentazione in Agricoltura del Ministero per le Politiche Agrarie e Forestali. CRA-SCA

Stampa e grafica: TIPOGRAFIA CARUCCI - Caggiano (SA)

Il percorso della tessitura:

***dal telaio preistorico del sito di Pertosa
all'artigiano ecosostenibile***

Margherita Pica



Collana MIdA Agricoltura



Premessa

Un Geoparco è un territorio che include un particolare patrimonio geologico ed una strategia di sviluppo territoriale sostenibile. Un Geoparco Europeo deve includere un certo numero di siti geologici di particolare importanza in termini di qualità scientifica, rarità, attrattività estetica e valore educativo. La maggior parte dei siti deve essere parte del patrimonio geologico, ma il loro interesse può essere anche archeologico, ecologico, storico o culturale. Il Geoparco "Cilento, Vallo di Diano ed Alburni" si trova in provincia di Salerno e si estende dalla costa tirrenica alle montagne della Basilicata per 181.048 ettari.

Il territorio è caratterizzato da una duplice natura geologica:

- Il sistema dei massicci carbonatici con la loro attività carsica.*
- Il sistema del "Flysch del Cilento" dove depositi terrigeni clastici (conglomerati, arenarie, marne ed argille) sono modellati principalmente dall'erosione fluviale e dai processi di versante.*

I suoli formati in situ specialmente sui conglomerati o su sedimenti trasportati dal vento e dall'acqua in altre aree, ospitano una varietà di ecosistemi nei rilievi e nelle valli. Questa Geodiversità corrisponde, dunque, ad una notevole diversità nei paesaggi e negli ecosistemi, con emergenze naturalistiche ed endemismi (specie animali o vegetali presenti esclusivamente in aree limitate). Il sistema di rilievi, valli e corsi d'acqua e la loro dinamica sono anche legati ad un'estrema diversità in storia, cultura ed attività antropiche come l'agricoltura, l'industria e l'artigianato.

Le Grotte di Pertosa-Auletta: un geosito focale. La definizione di Geoparco implica lo sviluppo di attività di geoturismo; pertanto, nel Geoparco "Cilento, Vallo di Diano ed Alburni" le Grotte di Pertosa-Auletta, anche note come Grotte dell'Angelo, sono state individuate come geosito focale: si tratta infatti di un sito caratterizzato da una consolidata gestione del geoturismo e di attività collegate, sia nel campo della didattica che per la promozione dello sviluppo di un'economia locale basata sull'agricoltura di qualità e sulla conservazione del patrimonio materiale ed immateriale del territorio. In questo contesto la fondazione MIdA - Musei Integrati dell'Ambiente, che gestisce il geosito, ha

lanciato un progetto integrato di educazione ambientale con lo sviluppo di laboratori e pubblicazioni divulgative sul geosito e sul sistema carsico, sulle risorse naturali e gestite dall'uomo con i loro usi tradizionali nell'intero Geoparco. Il progetto è rivolto ai geoturisti, agli studenti ed alla comunità locale. L'idea è rinforzare l'identità, aumentare la consapevolezza dei legami fra patrimonio geologico, risorse naturali e patrimonio intangibile, e promuovere un approccio più dinamico alla comprensione delle funzioni dell'intero ecosistema, non solo a fini di conservazione ma anche come uno strumento per sviluppare attività sostenibili. Questa Guida traccia un percorso fra carsismo e paleontologia, dalle grotte di Pertosa-Auletta al Museo Paleontologico di Magliano, essendo rivolta ai visitatori che vogliono esplorare alcuni dei siti più interessanti del Geoparco e volendo stimolare la loro curiosità sui processi che sono alla base della bellezza delle grotte e del fascino dei fossili.

Mariana Amato^{1, 2, 3}, Aniello Aloia², Domenico Calcaterra^{1, 2, 4}, Angelo De Vita², Francescantonio D'Orilia¹

¹ MIdA - Integrated Environment Museums

² Parco Naz.le del Cilento-Vallo di Diano ed Alburni
European and Global Geopark

³ Università degli Studi della Basilicata

⁴ Università degli Studi di Napoli Federico II

⁵ Università degli Studi di Napoli Federico II

Introduzione

Non sappiamo dove e quando qualcuno abbia avuto la geniale idea di tendere per la prima volta tra due paletti drizzati verticalmente (telaio a licci alti) o disposti orizzontalmente (telaio a licci bassi) una serie di fili ordinati in un fascio e di far passare tra questi, dai pari ai dispari o viceversa, un altro filo che li incrociasse, e così via sino alla cimosa, per riprendere quindi in senso inverso. È certo però che con quell'idea era nata l'arte della tessitura e si era scoperta l'operazione fondamentale per fabbricare il tessuto. Documenti scritti e frammenti di tela attestano che l'arte del licio era praticata dai tempi più lontani dagli Egizi, dagli Ebrei e dai Greci. Molto più tardi, cominciò a farsi i vestiti.

Dei tempi remoti, pochissime testimonianze sono rimaste di abiti e tessuti, ma nelle tombe di ogni epoca e paese sono stati ritrovati fusi, aghi, rocchetti e pettini che servivano per tessere.

IL TELAIO NEL MONDO

In ogni paese il tessitore si costruiva il telaio con i mezzi che aveva a disposizione e secondo le proprie esigenze. In Perù, per esempio, le donne costruivano un telaio rudimentale dove potevano lavorare sedute per terra con una bacchetta e un sasso per tendere l'ordito. Nell'antico Egitto i telai erano orizzontali, alcuni venivano appoggiati a terra ed occorrevano almeno due persone per manovrare le "lame", mentre il tessitore lavorava in ginocchio. Nei paesi nordici, dal clima freddo e umido, il telaio era sollevato da terra e appoggiato contro un muro. Ritroviamo questo tipo di telaio tra i Celti e i Vichinghi. Sulla Costa d'Avorio, in Africa, il tessitore non è più nomade: poteva quindi costruirsi un telaio di grandi dimensioni, provvisto di pulegge e pedali che facilitavano il suo lavoro e gli permettevano di tessere le stoffe per tutta la tribù, dov'era considerato un personaggio importante.

Telaio peruviano a terra



Origini della tessitura

L'utilizzo da parte dell'uomo di fibre vegetali ed animali risale a tempi remoti. Le testimonianze provenienti dalla ricerca archeologica sono scarse, a causa della facile deperibilità di tali materiali, soggetti, come tutti i reperti di tipo organico, ad attacchi da parte di agenti chimici, fisici e biologici che ne determinano il disfacimento. È possibile ottenere un filo da una fibra vegetale semplicemente torcendola tra le mani oppure utilizzando un fuso.

L'utilizzo del fuso, quasi esclusivamente fatto in materiale deperibile, è testimoniato nei siti archeologici dalla presenza delle fusaiole, piccole masse perforate in terracotta o pietra che fungono da volano e permettono così una rotazione continua e regolare del fuso. Tali manufatti compaiono in Italia a partire dal Neolitico medio-fineale. La forma è per lo più discoidale piatta nel Neolitico, biconica o piramidale, a volte decorata con incisioni, durante l'Età dei Metalli. È possibile talvolta rinvenire all'interno del foro resti del fuso.



Ricostruzione di fusi

Museo Archeologico Nazionale
di Volcei "Marcello Gigante" (Buccino - SA)

Fuso

(da Arbon Bleiche, Svizzera).
Mostra "L'uomo e le piante
nella preistoria",
Museo di Storia Naturale
e del Territorio - Calci (PI)
2004 (pannelli mostra)



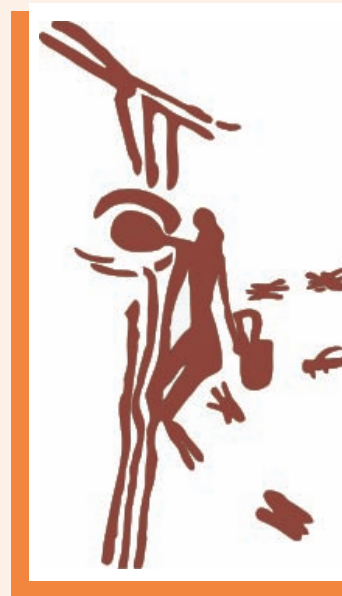
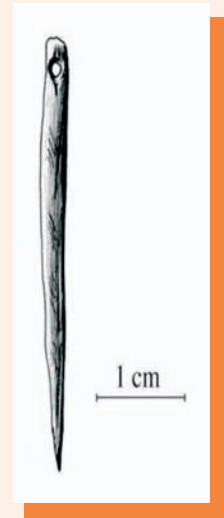
In Europa i resti più antichi sono rappresentati dalle impronte di intrecci del sito di Pavlov I, in Moravia, risalente al Paleolitico superiore (Gravettiano, ca. 26.000 anni fa). Cordami ottenuti attraverso intrecciatura o torcigliatura di fibre vegetali sono presenti anche nella celebre Grotta di Lascaux, in Francia, dove è stato rinvenuto un frammento in materiale vegetale, forse corteccia, fossilizzata su placchette di argilla, risalente a 15.000 anni fa. Oltre alle corde, già nel Paleolitico superiore venivano realizzati anche fili intrecciati molto sottili, tratti da graminacee, di cui si hanno solo testimonianze indirette rappresentate dai piccoli aghi a cruna in osso.

La rete è uno dei più diffusi tipi di intreccio. I primi esemplari noti provengono dal Mesolitico finlandese (Korpilathi), e sono realizzati con fibre di tiglio e ortica, e dal sito di Friesack-Potsdam in Germania. Legate alla pesca sono, altresì, le nasse e le trappole in vimini di abete e betulla intrecciati, conservati nei luoghi umidi dell'Europa del Nord. Esempari noti provengono dal Mesolitico danese e francese.

Ad un periodo non ben definito tra il Mesolitico e l'inizio del Neolitico appartiene una rappresentazione dipinta su una roccia dalla Cueva de la Araña, in Spagna, che mostra un raccoglitore di miele aggrappato a corde.

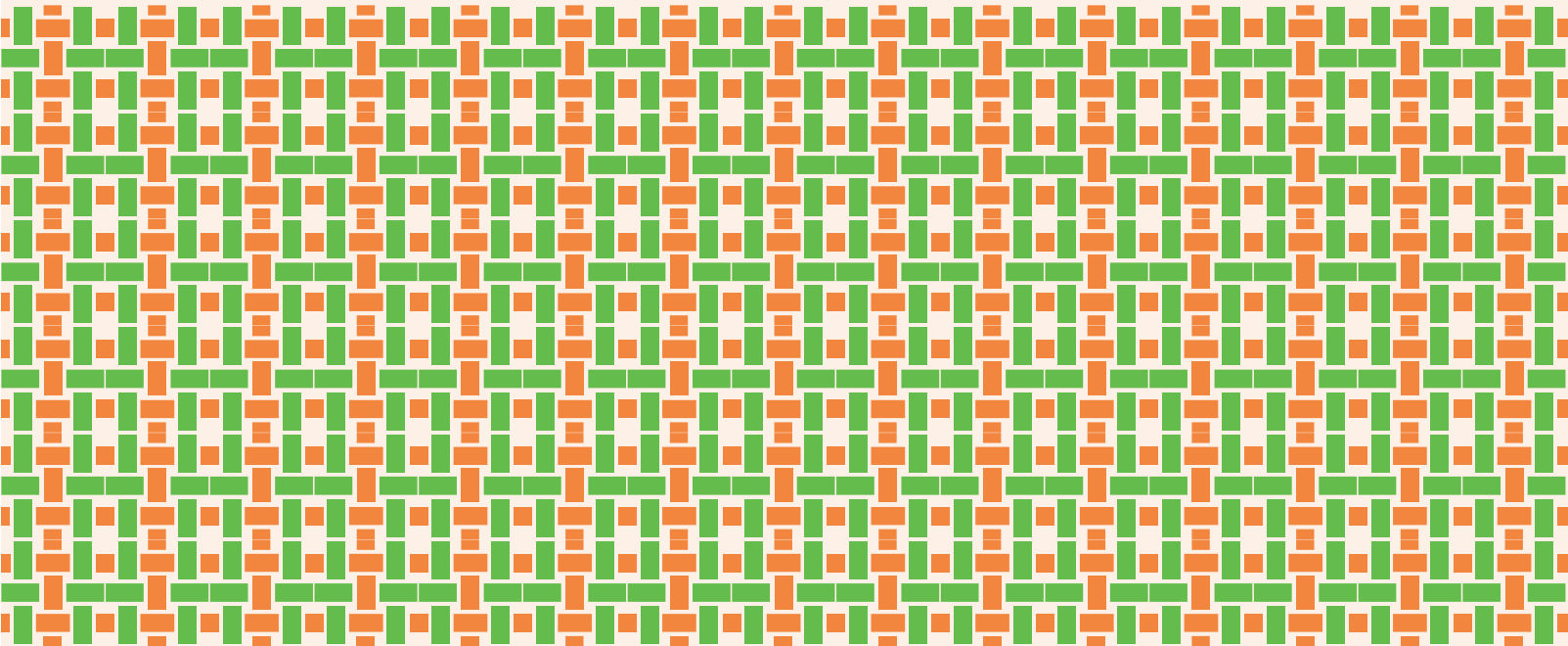
Riproduzione di ago a cruna in osso.

*Mostra "L'uomo e le piante nella preistoria",
Museo di Storia Naturale e del Territorio,
Calci (Pisa), 2004 (pannelli mostra).*



Raccoglitore di miele
aggrappato a corde
dipinto su una roccia
della Cueva de la Araña
(Spagna)

Resti di materiale vegetale intrecciato sono attestati nel Medio e Vicino Oriente dal IX millennio (Shanidar, Iraq) al 7.000 a.C. (Jarmo, Iraq) e al 6.000 a.C. (Çatal Hüyük, Turchia). Per quanto riguarda l'Italia, la più antica attestazione “tessile” risale ad un momento iniziale della frequentazione neolitica della Grotta S. Croce di Bisceglie, in Puglia. Qui è stato rinvenuta una stuoia ovale con manici (adatta dunque con tutta probabilità al trasporto di derrate), in fibre vegetali e pressoché integra, ottenuta con un intreccio a spirale con base semplice. Cordami e intrecci erano realizzati utilizzando le fibre tratte dal libro di alcuni alberi come il salice, il viburno, il tiglio, ma anche con specie erbacee come il lino e l'ortica. In generale le corde erano impiegate nella costruzione di capanne e palizzate in legno, per l'immanicamento degli strumenti, per la fabbricazione di cinture, tracolle di bisacce, legami di collane e per sospendere le derrate alimentari dal suolo. In Spagna era molto utilizzata per intrecciare panieri, sandali e corde la stipa (Stipa tenacissima L.).



LA TESSITURA NELLA PREISTORIA

La tessitura, come abbiamo visto, consiste nell'incrocio di fili verticali paralleli (ordito) con un filo orizzontale (trama) che attraversa ripetutamente nello spazio aperto tra i fili di ordito. Nessun sito archeologico ha mai restituito un telaio, perchè tali attrezzi erano costruiti in legno, materiale deperibile. In epoca preistorica erano verosimilmente utilizzati due tipi di telaio: il telaio a tensione e il telaio verticale.

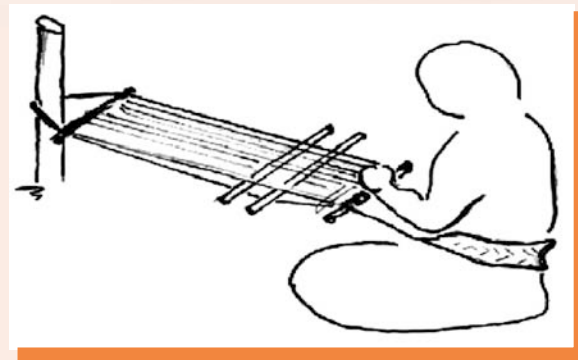
Il telaio a tensione

Il telaio a tensione non ha una costruzione a se stante ma è composto semplicemente dai fili di ordito mantenuti aperti e in ordine. La bacchetta dell'estremità superiore veniva legata ad un punto fisso (un albero o un palo) e quella dell'estremità inferiore al corpo del tessitore, tramite una cintura fatta passare dietro la schiena. La tensione dell'ordito veniva mantenuta appoggiando indietro il peso del corpo in modo che tutti i fili risultassero ben tesi. In piedi davanti all'ordito, il tessitore prendeva una fibra flessibile e la faceva passare sotto la prima fibra verticale, sopra la seconda, di nuovo sotto la terza e sopra la quarta e così via formando un intreccio di fili orizzontali: la trama. Al secondo passaggio faceva l'inverso, passando i fili della trama sopra quelli dell'ordito dove prima li aveva passati sotto e viceversa.

Con questo telaio si poteva tessere solo se i fili dell'ordito erano sufficientemente distanti per potervi intrecciare, con la mano, i fili della trama. Serviva dunque, essenzialmente per realizzare stuoie di giunco, spago e fibre vegetali.

Il telaio a tensione viene ancora usato nei paesi del Centro e Sud America per di strisce di piccole o medie dimensioni.

Telaio a tensione

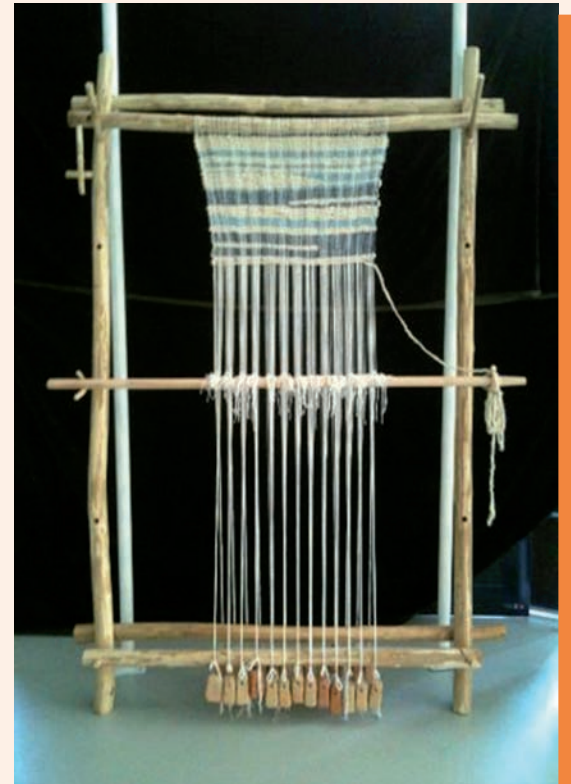


Il telaio verticale

Il telaio verticale, molto diffuso tra il Neolitico e l'Età del Ferro, è costituito da una cornice fissa di forma rettangolare a cui vengono appesi i fili dell'ordito mantenuti in tensione da pesi.

Il telaio poteva essere appoggiato, leggermente inclinato a una parete o mantenuto verticale interrando i pali nel terreno. Al montante superiore venivano legati i fili di ordito, che, non dovendo toccare terra, avevano una lunghezza non superiore a quella del telaio. Alle estremità inferiori venivano legati i pesi manufatti, al pari delle fusaiole, diffusissimi nei contesti archeologici abitativi e funerari a partire almeno dal Neolitico finale.

Riproduzione di pesi da telaio



Ricostruzione di telaio verticale
a cura di Margherita Pica
Museo MIIdA 2, Pertosa (SA)

Frequenti nei siti archeologici sono anche i rocchetti, semplici supporti su cui viene avvolto il filo in modo tale da svolgerlo in maniera ordinata.

Un prezioso esemplare è stato ritrovato in una palafitta svizzera, formato da un grande riquadro posato verticalmente a terra, dal quale pendevano i fili tenuti in tensione da pesi.

Successivamente viene scoperta la tecnica di filatura e torcitura delle fibre.

Sappiamo che durante i tempi preistorici in Europa occidentale furono utilizzate principalmente fibre tratte dal fusto di alcuni alberi come il tiglio, la quercia, l'olmo e il salice nonché dalla pianta del lino e dell'ortica. La canapa (*Cannabis sativa*), dal cui fusto si ricavano fibre per realizzare corde, tele e stuoie, è utilizzata in Germania fin dal Neolitico (Eisenberg, cultura della 'Bandkeramik'), anche se sembra essersi diffusa soprattutto durante l'Età del Ferro, a partire dal Nord. Il cotone, invece, originario dell'India, compare in Europa solo con l'Età Romana.

I più antichi frammenti di tessuto in lino risalgono al Neolitico Antico (VIII-VII millennio a. C.) e vengono dal Vicino Oriente (Grotta di Nahal Hamar in Palestina e, più tardi, dal villaggio di Çatal Hüyük in Anatolia). In Europa i primi frammenti di lino provengono dall'insediamento tedesco di Kückhoven (Colonia, cultura della 'Bandkeramik', VI-V millennio a.C.), conservati all'interno di un antico pozzo grazie alla presenza di un ambiente umido. La produzione di lino sembra aumentare fino a generalizzarsi, poi, con il Neolitico Finale (IV-III millennio a.C.). La maggior parte dei reperti proviene da insediamenti ubicati in ambienti umidi dell'arco alpino. In Italia i tessuti in lino divennero diffusi a partire dalla Età del Bronzo.

Nel Trentino nella palafitta di Ledro, sono stati rinvenuti gomitoli di filo di lino, campioni di tessuti, aghi di osso e perfino un pettine da tessitore fatto con corno di cervo: sono tutti oggetti che rivelano una fiorente attività



tessile, alla quale poteva accompagnarsi benissimo la complementare arte della tintura.

L'impiego del pelo animale, in particolare della lana, risale invece a periodi più recenti. Per quanto riguarda la lana, si può ragionevolmente ipotizzare che l'inizio del suo utilizzo coincida con il momento della domesticazione degli ovicapri, fenomeno verificatosi in Mesopotamia in un arco cronologico compreso tra il 10.000 e l'8.000 a.C.

Molti ritrovamenti preistorici dimostrano che attrezzature per l'arte del tessile esistevano in tutte le abitazioni delle più antiche culture sedimentarie: ad esempio fuseruoli di argilla si trovarono negli strati più profondi della cultura Assan, a Meru nello Oltrecaspio, risalenti al 3.500 a.C. ed esemplari simili apparvero tra le rovine della Grecia preistorica e di Creta.

In tutti gli strati archeologici delle Grotte di Pertosa sono state rinvenute fusaiole e pesi di forme e dimensioni varie. Inoltre sono state rinvenute teste di aghi di argilla, di corno, di legno. Analoghi ritrovamenti di fusaiole fittili risalenti all'epoca preistorica nei siti di Buccino (Località Tufariello) ed Atena Lucana dimostrano lo sviluppo dell'attività tessile nel Vallo di Diano e territori limitrofi.



Fusaiole e pesi da telaio risalenti all'età del Bronzo finale (prima età del Ferro), ritrovate nella Grotta di Pertosa

(Larocca F. 2010. Le Grotte dell'Angelo a Pertosa.

Il sistema sotterraneo e il giacimento archeologico. MIdA, Pertosa)

Il telaio orizzontale

Il funzionamento del telaio per la tessitura a mano, almeno a partire dal 1.400 fino ai nostri giorni, non ha subito grandi modifiche.

Nel telaio orizzontale, a licci bassi, l'ordito è situato in modo orizzontale rispetto al tessitore o tessitrice, contrariamente a quanto succede in quello verticale sul quale si realizzano prevalentemente tappeti ed arazzi. Durante la tessitura sul telaio vengono incrociati i fili verticali paralleli (ordito) con un filo orizzontale (trama) che attraversa ripetutamente lo spazio aperto tra i fili di ordito, costruendo il tessuto. I fili dell'ordito si dividono in pari e dispari e rappresentano il principio elementare di ogni tessitura.

La tradizione tessile del Cilento e Vallo di Diano è legata all'uso del telaio orizzontale a pedale. Vi sono diverse testimonianze di questo tipo di telaio sul territorio del Vallo di Diano e Cilento, risalenti alla fine del 1.800, dove però, si può solo intravedere il funzionamento, dal momento che mancano di alcune parti.

A Sant'Arsenio, attraverso il lavoro di recupero fatto negli anni passati, esiste oggi un telaio restaurato e perfettamente funzionante, costruito a San Rufo da artigiani locali verso la metà del 1.800.

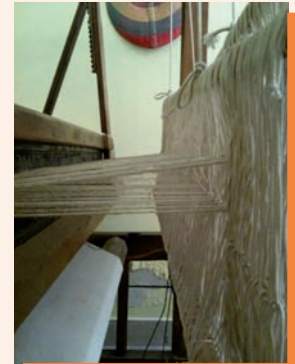


Margherita Pica al lavoro col telaio antico restaurato

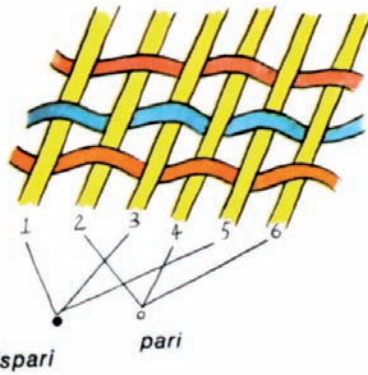
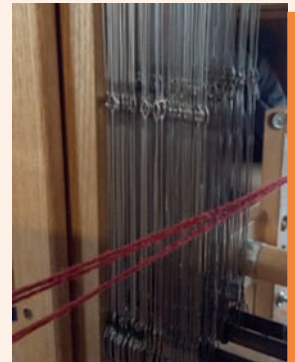
È un telaio di grandi dimensioni, costituito da quattro pilastri che formano un rettangolo, unito nella parte più stretta da due subbi (cilindri situati in orizzontale) di cui uno davanti alla tessitrice che si siede al centro del lato corto, e l'altro di fronte.

I due subbi hanno la stessa funzione: su quello più lontano sono arrotolati i fili dell'ordito tesi parallelamente e legati al secondo subbio, dopo essere passati attraverso i licci (occhielli di filo) utili a separare i fili dell'ordito pari e dispari che costituiscono il principio elementare di ogni tessitura. Questo è un telaio a quattro licci. Oltre a fare un tessuto base, la tela, esso permette di fare infinite variazioni, dal momento che i licci servono a dare ai fili un movimento di alzata e di abbassata. Si comprende come si possono ottenere moltissimi intrecci e disegni, variando il totale dei licci.

Tuttavia è possibile ottenere disegni diversi anche variando il modo di passare i fili nelle maglie dei licci.



Licci con occhielli in filo (telaio antico)
e licci metallici (telaio artigianale moderno)



Schema dei fili di ordito passanti
per le maglie dei licci:
rossi = fili pari; neri = fili dispari

Durante la tessitura i licci vengono azionati da pedali per poter separare i fili e permettere quindi il passaggio della spoletta con il filo della trama. Un primo passaggio avviene azionando il pedale in modo da portare, attraverso i licci, alcuni fili sopra ed altri sotto, il secondo viceversa e così via, permettendo il passaggio della spoletta e formando il tessuto. In questo modo sul subbio più prossimo alla tessitrice si arrotola il tessuto ottenuto dall'intreccio di trama e ordito.



Passaggio del filo della trama attraverso
l'ordito con la spoletta

LE FIBRE TESSILI NATURALI

Le principali fibre tessili naturali appartengono al mondo vegetale (canapa, lino, cotone, ecc.) ed animale (lana, seta, ecc.).

Le essenze vegetali da cui si possono ottenere fibre destinate all'attività tessile sono numerose in natura, ma non tutte assicurano la stessa quantità o qualità di fibra. Tra queste ricordiamo oltre a cotone, lino e canapa che sono quelle più utilizzate attualmente, anche l'ortica, la ginestra, il sisal, la juta, il kenaf ed il ramìe.

L'utilizzo prioritario di alcune di esse per la produzione tessile, deriva da una buona conoscenza delle loro proprietà: quantità di fibre, robustezza, comportamento termico ed elasticità, ma è legato allo stesso tempo alla loro disponibilità nell'ambiente circostante.



Le fibre vegetali più diffuse

Cotone

Il cotone (*Gossypium spp.*) è la più diffusa ed utilizzata delle fibre naturali e la maggiore coltura agricola non alimentare. Per quanto riguarda l'origine non vi sono informazioni precise in quanto differenti specie selvatiche si trovano in varie zone della terra (Australia, America settentrionale, centrale e meridionale, Africa, Arabia, Asia, India). La sua coltivazione ed il suo uso nei tessuti ebbe molto probabilmente inizio in India mentre in Europa la coltura fu portata dagli Arabi che la introdussero in Sicilia intorno al IX secolo. In Italia la coltivazione del cotone è diffusa principalmente in alcune province della Sicilia.

Il cotone non viene prodotto da una sola specie; quella più coltivata (circa il 90%) è il *G. hirsutum*, pianta erbacea annuale. La pianta del cotone, originaria dei paesi tropicali, richiede temperature elevate e crescenti dalla germinazione alla totale schiusura del frutto (capsula), da 15-16°C a 25-28°C.

La fibra è costituita dai filamenti, lunghissimi peli unicellulari che ricoprono il seme della sua pianta. La lunghezza della fibra di cotone varia dai 15 mm per le qualità più scadenti ad un massimo di 55 mm. Dopo la raccolta viene effettuata la sgranatura per separare la fibra dal seme e successivamente i bioccoli vengono battuti, cardati e pettinati.

Contrariamente a quanto avviene per le fibre di lana, più la fibra di cotone è lunga tanto maggiore è la sua finezza e quindi il pregio, cosicché si possono ottenere filati sottilissimi e pur tuttavia abbastanza resistenti.



Coltivazione di cotone al momento di raccolta

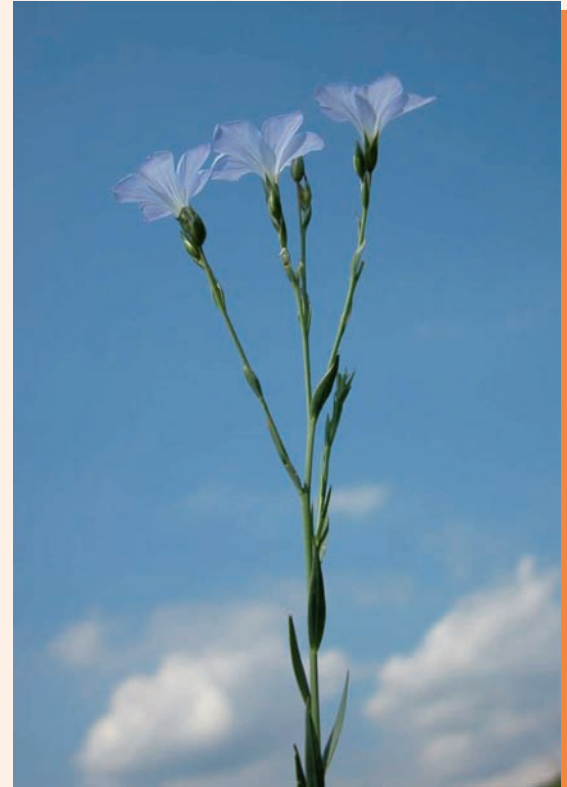


Lino

L'uso del lino è antichissimo, come abbiamo visto, ed i primi frammenti di tessuto, ritrovati nel vicino oriente, appartengono al Neolitico Antico. Il lino (*Linum usitatissimum* L.) è una pianta erbacea annuale alta circa 1m con un'area di coltivazione molto estesa; la temperatura minima di germinazione è di qualche grado superiore a 0°C e pertanto può essere seminato in autunno o in primavera nelle regioni del bacino Mediterraneo. Il lino un tempo era molto coltivata in Europa ed anche in Italia; attualmente viene coltivato prevalentemente per il seme sia per l'estrazione dell'olio che come alimento funzionale grazie al valore salutistico dovuto alla presenza di mucillagini, fibra e acidi grasso omega-3.

La fibra è ricavata dal fusto nel quale sono presenti da 20 a 35 fasci fibrosi ognuno dei quali comprende più fibre, attraverso una serie di operazioni che hanno lo scopo di permettere la separazione delle fibre dalla parte legnosa del fusto, senza che esse vengano danneggiate. La pianta viene estirpata dal terreno dopo che sono stati raccolti i semi e cioè a sviluppo completo della pianta; ciò avviene a fine estate; dopo di ciò si procede alla macerazione, tenendo immersi i fasci di fusti per un certo numero di giorni in acqua (stagnante o anche corrente a seconda delle zone) onde la parte legnosa abbia quasi a marcire; in seguito si procede all'essiccazione, per fermare il processo di fermentazione che, corrosa la parte legnosa, potrebbe danneggiare le fibre. Successivamente si passa alla battitura, per maciullare le parti legnose che così si staccheranno dalle fibre ed infine si procede ad una grossolana pettinatura, per eliminare le ultime parti legnose rimaste aderenti alle fibre. Il lino è di colore variabile, dal grigio-bruno più o meno chiaro al giallo-biondo, le sue fibre sono molto lunghe, infatti possono raggiungere anche i 600 mm. Le fibre di maggior pregio sono quelle lunghe.

Pianta di lino



Ancora oggi si tramanda per tradizione orale la memoria dei campi di lino e canapa coltivati nel territorio del Vallo di Diano nei pressi del fiume Tanagro: al momento della raccolta i canali che circondavano i campi erano ingombri dai fastelli delle piante messi a macerare per poi estrarne la fibra.

Oggetti di arredamento realizzati in lino attivo con tessitura artigianale



Canapa

La canapa (*Cannabis sativa* L.) è una pianta erbacea annuale e la fibra viene ricavata dal fusto della pianta. Probabilmente è la più antica pianta da fibra coltivata dall'uomo. Viene separata dalle parti legnose con un procedimento analogo a quello del lino. La coltivazione della canapa, che vedeva la Campania tra le regioni con la maggiore superficie, è scomparsa dagli anni '70. Attualmente è in corso una campagna di recupero della coltivazione da destinare alla produzione di fibre naturali per filati di pregio (fibra lunga) e di seme, ricchi di proteine, omega-3 ed omega-6, da destinare alla preparazione di alimenti funzionali.

La fibra di canapa è più robusta e più resistente al logorio e alla trazione di quella delle altre piante: se ne facevano vele per le navi, corde per legare i fasciami e per il governo delle imbarcazioni e dei veicoli a trazione animale, tende militari, calzature, abbigliamento da lavoro. A differenza del lino la canapa non era ritenuta una fibra molto pregiata, anche se trovava largo impiego in quanto i tessuti che si ottenevano erano ruvidi, probabilmente perché venivano utilizzate fibre corte provenienti da coltivazioni da seme. Esistono invece filati e tessuti di canapa finissimi perché le migliori fibre di canapa, liberate dalle pectine con una buona macerazione e poi dalla lignina con una buona stigliatura e una buona pettinatura, hanno una sezione di pochissimi micron.

Pianta di canapa



Ginestra

Un'altra fibra vegetale non menzionata prima è la ginestra (*Spartium junceum* L.); anche l'uso di questa fibra è antichissimo. Era, infatti, già utilizzata da Fenici, Cartaginesi, Greci e Romani per la produzione di stuoie, corde e manufatti vari. Durante la seconda guerra mondiale si ebbe un momento di grande attenzione verso questa pianta, in conseguenza sia di scarsa disponibilità di materie prime alternative sia di un regime di autarchia, essendo questa una pianta spontanea in tutto il bacino mediterraneo. La fibra si ricava dalle "vermene", rami dell'anno o di un anno, privi o quasi di ramificazioni secondarie. Anche per la ginestra è necessario procedere alla macerazione che porta alla liberazione delle fibre corticali dagli altri tessuti. La ginestra non è soltanto pianta tessile ma i fiori possono essere utilizzati per tingere i filati ed infatti era molto utilizzata a questo scopo nel territorio del Cilento e Vallo di Diano. In alcuni paesi della Basilicata e Calabria, caratterizzati da nuclei di popolazioni di origine albanese, si è tramandato fino ai nostri giorni l'impiego della fibra di ginestra per tessere in modo artigianale tessuti di particolare bellezza. Le caratteristiche della fibra sono, più o meno simili a quelle del lino.

Pianta di ginestra



LE FIBRE ANIMALI

Lana

La lana è una fibra tessile che si ottiene dal mantello di ovini (pecore ed alcune capre), conigli, cammelli ed alcuni tipi di lama. Vigogna, alpaca, cammello, coniglio d'Angora, capra d'Angora o capra Mohair, capra del Cachemir danno tutti fibre molto belle e di pregio, impiegate per la confezione di capi di vestiario particolarmente fini, ma con una produzione piuttosto limitata. Essa si ottiene tosando una sola volta le pecore, in primavera. Quando la tosatura viene effettuata due volte si ottiene una lana con fibra meno lunga di qualità inferiore. La qualità della lana dipende non solodalle modalità di tosatura ma anche dalla razza. Dopo la tosatura avviene la separazione dei bioccoli di lana più fini e regolari del dorso, fianco e collo. Poi i bioccoli vengono lavati, asciugati, cardati e filati. Da decenni le pecore in Italia vengono allevate per la carne e per il latte e il mercato non chiede più quelle lane che per secoli sono state la materia prima fondamentale per la produzione di tessuti di abbigliamento. L'industria tessile si rivolge alle lane più pregiate - per lo più provenienti da mercati esteri - o alle fibre sintetiche sostitutive e più economiche. La maggior parte delle lane autoctone italiane ha una fibra di diametro grossolano - intorno ai 35 micron - ad eccezione delle più famose e fini come la Sopravissana e la Gentile di Puglia (chiamata anche "merinizzata d'Italia" proprio perché simile a quella alle pecore merinos da cui si ottengono le lane più fini). Questa produzione nazionale giace abbandonata dopo la tosatura, necessaria per il benessere degli animali, e rappresenta un rifiuto che può essere dannoso per l'ambiente. Il recupero e la valorizzazione delle lane di razze ovine autoctone può rappresentare non solo un valido sostegno per l'allevatore ma anche un'azione di recupero d'una risorsa tradizionale attraverso la produzione di manufatti artigianali con forti caratteristiche territoriali.



Lana cardata e filata proveniente dal progetto di recupero delle lane autoctone beneventane



Seta

La seta è certamente la più bella di tutte le fibre, con essa si ottengono infatti e tessuti più fini e pregiati. È prodotta da un insetto noto come filugello o baco da seta. Per ricavare la seta dal bozzolo, questo deve venir dipanato, ma per rendere ciò possibile si deve immergere in acqua calda che ammorbidisce la sericina, cioè la colla naturale che tiene uniti i vari strati di seta del bozzolo. Rammollita la sericina si ricerca il capo del bozzolo, con un rametto, e lo si dipana, mantenendolo sempre immerso in acqua calda contemporaneamente ad altri bozzoli anch'essi in fase di dipanatura. Il filo viene avvolto in matasse, e si continua con la pulizia del filo stesso eliminando tutta la sericina su detta, questa fase viene chiamata (cottura).

La pianta del gelso fu introdotta nel salernitano nel 1.434 e da allora si diffuse in coltivazione un po' dappertutto rappresentando una fonte prospera di guadagno per l'attività agricola. I "maestri trattori" si recavano nei luoghi di allevamento del baco dove, con modesto compenso, ricavavano la seta con l'offerta del letto, del pranzo e dell'olio necessario per l'illuminazione notturna. Verso la seconda metà del 1800 la coltura del gelso cominciò ad essere minacciata da alcune malattie del baco e dei gelsi. A Monte San Giacomo nel 1.864 si lamenta infatti di avere avuto un raccolto scarsissimo. Più vantaggiosi erano gli allevamenti di Trentinara dove gli allevatori riuscirono a conservare sani gli allevamenti per tre anni tanto che gli allevatori furono chiamati a dirigere gli allevamenti nelle campagne di Salerno, Napoli e Sarno con grossi guadagni. Tuttavia l'allevamento del baco cominciò a scomparire.

Filato si seta



La tessitura nella tradizione del Vallo di Diano

Il settore tessile con la produzione della materia prima attraverso l'allevamento della pecora e del baco da seta o la coltivazione del lino e della canapa, la lavorazione dei tessuti ed i relativi scambi commerciali, ha rappresentato nei secoli una realtà importante per l'intero Vallo di Diano, inteso come entità integrata con i diversi territori circostanti quali il Massiccio degli Alburni e le aree cilentane, la piana ebolitana e pestana, le valli del Sele e dell'Agri, la valle del Tanagro.

La produzione della seta alla fine del quattrocento a Gioi Cilento è documentata dal contenzioso fra il conte di Capaccio Guglielmo Sanseverino e la Regia Camera della Sommària, riguardo all'esazione di diritti di gabella. Fra il 1.483 e il 1.485, egli chiede a re Federico d' Aragona la reintegra dei propri diritti sulla "gabella della seta nelle terre e fiere del Cilento", in cui era possibile trovare "seta grossa" (seta grezza), "drappi di seta", "seti-rasi" e "domaschini" (tessuti di seta lisci e damascati).

Nella seconda metà del Cinquecento la produzione di tessuti dovette godere di grande prosperità, dal momento che i cardatori e i tessitori pollesi, o più probabilmente i produttori di tessuti in genere, contribuirono alla prima stesura pittorica della nascente chiesa di S. Antonio di Padova, commissionando l'affresco dedicato alla Madonna di Costantinopoli con Santi Vescovi, che è tuttora visibile nella prima edicola sul lato sinistro, in cui fecero raffigurare S. Biagio, loro protettore, con lo scardasso (attrezzo per la cardatura della lana), simbolo del martirio di Questi e insieme del proprio lavoro.

Raffigurazione di S. Biagio, protettore dell'arte dei lanaiuoli, con lo scardasso
(convento San Antonio da Padova, Polla - SA)





Lunetta raffigurante una bottega di tessitori
(convento San Antonio da Padova, Polla - SA)

Nel Seicento è documentata a Polla una gualchiera (posto in cui avveniva l'infeltrimento della lana con magli, attrezzi che battevano il tessuto, trattato con acqua, sapone e argilla per conferirgli maggiore resistenza) su cui vantava i diritti don Fabio Caràfa, principe ed erede del marchese di Polla, Francesco Antonio Villano, dalla quale riscuoteva per il fitto da Jacovo Celentano e Domenico Accettullo quarantasette Ducati annui, cifra che denotava la cospicua attività di follatura.

Negli altri paesi del Vallo, come Padula, la toponomastica documenta già nel Medioevo, nelle località Trappo e Sercàle, le attività manifatturiere della seta attraverso la mediazione del governo bizantino, confermata nel 1630. Agli inizi dell'800 il Vallo di Diano era rinomato per alcuni prodotti come il lino e la seta, anche se la produzione non raggiungeva nel complesso una quantità tale da consentirne un elevato commercio. L'allevamento del baco era praticato specie a Polla e a S. Pietro al Tanagro, anche se con metodi embrionali e senza legami con la lavorazione industriale vera

e propria. Inoltre la mancanza di una buona rete viaria impediva la creazione di un flusso con i centri urbani o manifatturieri localizzati intorno Napoli, sulle rive del Sarno e dell'Irno.

Risulta che nel 1870 il lino era coltivato in proporzioni notevoli nei comprensori di Sarno, di Diano (Teggiano) e nel resto del circondario di Sala anche se era poco adatto al mercato industriale, data "la tenacità di macerare al modo dei nostri padri e di filare con metodi imperfetti". L'allevamento, soprattutto ovino, rimane almeno fino alla crisi agraria degli anni '80 una attività economica essenziale, in particolare a Sassano, Padula e Montesano superando anche il numero di pecore di Campagna, tradizionale luogo di concentrazione della pastorizia ovina salernitana. La relazione inviata alla Società Economica di Salerno nel 1865 evidenzia le difficoltà dell'allevamento ovino nel territorio di Polla, una volta fiorente, a causa dei balzelli a cui era sottoposto. Tuttavia sottolinea l'importanza dell'allevamento della pecora la cui lana veniva utilizzata per la produzione di pannilana, utilizzati per le gonne e sottanini usati dalle donne per tutto l'anno, creando una fiorente industria casalinga.

Nel settore tessile troviamo le cosiddette "fabbriche disseminate" ma collegate tra loro. I lavori di filatura, tessitura, gualcatura, tintura e cimatura della fibra grezza delimitavano zone precise. Il mercante, o imprenditore, passava di zona in zona seguendo le operazioni di trasformazione del tessuto grezzo. I manufatti lavorati ai telai "disseminati" venivano trasportati direttamente a Salerno per le rifiniture o venduti sulla piazza di Napoli. Il censimento industriale in provincia di Salerno del 1888 rileva a Montesano 32 telai domestici per 180 giornate di lavoro e 2 gualchiere. A Sala Consilina vengono censite 2 botteghe per la lavorazione di cappelli di feltro con 3 operai per 100 giornate di lavoro, a Sant'Arsenio 1 gualchiera per feltratura (1 addetto per 30 giorni annui) e 110 telai domestici di cui 40 per lana, 30 per cotone, 30 per lino e canapa e 10 misti. A San Rufo 1 gualchiera con 1 addetto per 150 giornate annue.

Tessuti, coperte e tappeti dell'artigianato locale

(da A. Tortorella. Il costume delle donne di Polla nel Vallo di Diano)



Teli, asciugamani e canovacci in lino e canapa dell'artigianato locale

(da A. Tortorella. Il costume delle donne di Polla nel Vallo di Diano)



Nella descrizione delle attività presenti nel Comune di Sant'Arsenio nel 1.923 Giliberti riporta che tra le industrie prevale quella armentizia e si allevano ottimi bovini e suini. Scarso è l'allevamento del baco da seta mentre questa industria non molti anni or sono era fiorentissima. Vi è anche una industria domestica, a cui attendono molte donne, consistente nella tessitura.

Molte testimonianze orali sono puntuali nel riferire della memoria di alcune procedure del ciclo della seta a Sant'Arsenio, a San Pietro e a San Giacomo ancora agli inizi del secolo scorso.

Il tessuto che veniva prodotto nel Vallo di Diano era in primo luogo la comune tela in lino o cotone per asciugamani, per camice femminili e maschili, soprattutto d'uso quotidiano, e il panno di lana. Vi erano anche lavorazioni a motivi quali i rombi e la costa in diagonale. Soprattutto nell'area di Polla si producevano delle coperte o tappeti in lana in tinta unita con decori geometrici, in pratica delle strisce che si utilizzavano per coprire i cassoni che contenevano il corredo della sposa. I colori erano ricavati da piante tintorie reperite sul posto, come il noce, il sambuco, il guado. È probabile che venisse importato l'indaco per tingere in azzurro e turchino. Il rosso si ricavava dalla radice della robbia, presente nella zona in gran quantità, tanto che per il passato se ne faceva anche commercio. La tessitura artigianale oggi può rappresentare non soltanto l'occasione per salvare dall'abbandono nobili mestieri ma può contribuire a conservare e rafforzare l'identità dei territori attraverso la creazione di reti che portano alla valorizzazione ed integrazione delle risorse naturali, umane, storiche, paesaggistiche.

Il recupero della tradizione della tessitura e la sua interpretazione moderna, infatti, possono interagire in modo armonico con il recupero delle fibre e dei colori naturali, con l'arte antica della filatura, con l'artigianato per creare occasioni di sviluppo e quindi salvaguardia del territorio e delle sue risorse.



Bibliografia essenziale

BACCI L. (a cura di), 2009. Tessile: sostenibilità e innovazione. Lamma-Test. Regione Toscana.

BAZZANELLA M., MAYR A., MOSER L., RAST-EICHER A., a cura di, 2003, Textiles. Intrecci e tessuti della preistoria europea, Catalogo della Mostra, Museo Civico di Riva del Garda-La Rocca, 24 maggio-19 ottobre 2003, Provincia Autonoma di Trento, Servizio Beni Culturali, Ufficio Beni Archeologici, Trento.

BAZZANELLA M., MAYR A., I reperti tessili, le fusaiole e i pesi da telaio dalla palafitta di Molina di Ledro, a cura di Gianni Ciurletti, Provincia Autonoma di Trento Soprintendenza per i beni librari, archivistici e archeologici, 2009, Trento.

BARBAZA M., Les civilisations postglaciaires. La vie dans la grande forêt tempérée, Histoire de la France préhistorique de - 10000 à - 5000 ans, La maison des roches, éditeur, 1999, Paris.

BARBER E. J., Prehistoric textiles, Princeton University Press, 1991, New Jersey.

CARUCCI P. 1907. La grotta preistorica di Pertosa (Salerno). Stabilimento tipo-Stereotipo F. Di Gennaro & A. Morano, Napoli.
Comunità Montana Vallo di Diano (a cura di), 1981. Storia del Vallo di Diano. Volumi I-II-III. Pietro Laveglia Editore De Falco E., Di Novella E. (a cura di), 2011. Le piante tintorie del Cilento e Vallo di Diano. Fondazione MIdA.

DEI DI PIETRA. La grande statuaria antropomorfa nell'Europa del III millennio a.C., Catalogo della Mostra, Museo Archeologico di Aosta, 19 giugno 1998-15 febbraio 1999, Skira editore, 1998, Milano.

GRIFONI CREMONESE R. (a cura di), 2004. L'uomo e le piante nella preistoria. Museo di Storia Naturale e del Territorio, 24 aprile - 16 maggio, Calci (Pisa).
Larocca F., 2010. Le grotte dell'Angelo a Pertosa. Fondazione MIdA.

LEUZINGER U., Vista lago...vita nel villaggio palafitticolo di Arbon-Bleiche 3 5.400 anni fa, Catalogo della mostra tenuta a Bolzano dal 9.10.2001 al 3.2.2002, Museo archeologico dell'Alto Adige, 2001, Bolzano.

MASDEA M.C., Càrola-Perrotti A. (a cura di), 1991. Napoli-Firenze e ritorno. Costumi popolari del Regno di Napoli. Guida Editori.

ONORATO M. R. A., 1987. Opifici, artigianato e fiere in Principato Citra in età preindustriale: linee di ricerca. 1987. Rassegna Storica Salernitana, IV, I, Pietro Laveglia Editore s.a.s., 155-165.

PEDROTTI A., a cura di, Le statue stele di Arco. La statuaria antropomorfa alpina nel III millennio a.C.: abbigliamento, fibre tessili e colore, Catalogo della Mostra, Museo Civico di Riva del Garda, 1995, Trento'20

SINNO A., 1954. Commercio e industrie nel salernitano. Dal XIII ai primordi del XIX secolo. Società italiana di storia patria. Società economica salernitana.
Soldovieri M., 1972. Una grotta e un paese: Pertosa. Linotyp. M. Pepe, Salerno.
Tortorella A. 2008. Il costume delle donne di Polla nel Vallo di Diano. A cura del Comune di Polla.

MARGHERITA PICA

Margherita Pica nasce a Sant'Arzenio avvia la sua carriera lavorativa in ambito aziendale portandola avanti fino agli anni '80.

Ma dopo aver frequentato un corso di tessitura artigianale nel laboratorio dell'artista romana Paola Princivalli Conti, scopre la sua vera passione: il telaio antico e tutto ciò che ruota intorno a questo suggestivo strumento. Avvia così un lavoro di studio e ricerca per raccogliere sia le conoscenze delle poche tessitrici ancora presenti nelle terre del Vallo di Diano, del Cilento e della Lucania, sia i telai tradizionali presenti ancora in qualche casa. Il mondo della tessitura diventa il suo interesse e il suo lavoro. Un lavoro che unisce una doppia vocazione, essere la libera espressione della sua creatività artistica personale e servire una causa nobilissima: il recupero dell'arte della tessitura a telaio, una pratica antica e piena di fascino.

Queste due “*strade*” del suo lavoro l'hanno portata, in trent'anni di appassionata dedizione, a diventare il punto di riferimento di tutte le competenze di un'arte salvata dalla “*damnatio memoriae*” alla quale sembrava destinata, istituendo corsi di formazione rivolti a chiunque volesse avvicinarsi all'attività tessile. D'altro canto è riuscita a dare un nuovo senso al lavoro del telaio, interpretato come mezzo di espressione della propria sensibilità artistica.

Dal suo telaio infatti, escono manufatti pregiatissimi come arazzi dai temi astratti, trame di lini antichi dai quali far filtrare la luce di raffinate abat-jour, stuoie e tessuti per arredamento. I suoi lavori sono stati esposti in mostre personali e collettive in ogni parte d'Italia, richiamando l'attenzione del pubblico sulla capacità di creare prodotti artistici con un strumento che la tradizione della Campania relegava al solo uso domestico.

La collana

L'agricoltura del Cilento e Vallo di Diano presenta materiale genetico unico e ricchissimo, ed una varietà di tecniche agropastorali e di uso dei prodotti naturali. La collana MIdA agricoltura ne documenta e divulga le valenze tecniche, storico-culturali ed ambientali e lancia la sfida di inserirlo in cicli produttivi sostenibili ed integrati con la fruizione culturale e turistica per raccoglierne il potenziale di eco-compatibilità e sviluppo. È realizzata in collaborazione fra la fondazione MIdA e la Scuola di Scienze Agrarie, Forestali, Alimentari ed Ambientali dell'Università della Basilicata.

L'attività della Scuola di Scienze Agrarie, Forestali, Alimentari ed Ambientali dell'Università della Basilicata è illustrata nel sito: www.????????????????

L'Editore

La Fondazione MIdA - Musei Integrati dell'Ambiente è fondata da Regione Campania, Provincia di Salerno e comuni di Auletta e Pertosa gestisce il geosito delle Grotte di Pertosa-Auletta, un complesso monumentale nel comune di Auletta, ed un museo nel comune di Pertosa, sugli aspetti geologici, archeologici ed agroambientali del Geoparco Cilento, Vallo di diano ed Alburni. Lavora per la valorizzazione del territorio, la tutela dei beni culturali, storici e ambientali e la collaborazione e messa in rete degli enti ed istituzioni territoriali.

www.fondazionemida.it • www.grotteditperta-auletta.it • www.museimida.it



Realizzato con il cofinanziamento della Regione Campania - Settore Musei e Biblioteche con Decreto Dirigenziale n. 24 del 21/02/012

ISBN 978-88-908337-0-0



9 788890 833700